

Tracce N. 1 > gennaio 2000

Giubileo, ritratti degli apostoli

"Simone, mi ami tu?"

Giuseppe Frangi, Andrea Tornielli

Per tutto l'Anno Santo Tracce racconterà la storia dei primi discepoli che Gesù di Nazareth si è scelto per farsi conoscere nel mondo. Da quella attrattiva l'inizio di un flusso ininterrotto di amicizia che è giunto fino a noi. Nelle vicende di quegli uomini la verità e la ragionevolezza dei Vangeli e della tradizione.

"Erano circa le quattro del pomeriggio": così Giovanni, nel suo Vangelo, fissa l'attimo che è stato decisivo per la sua vita, quello del primo incontro con Gesù a Betania, sul Giordano. In quel momento, in quello sperduto angolo della Galilea, lo sguardo di Gesù si posò su alcuni uomini ("peccatori senza legge" li definisce san Barnaba, il compagno di Paolo). Non sapevano bene chi Lui fosse, ma gli sono andati dietro: era una cosa stupefacente, ma non definibile da loro. Per questo Anno Santo Tracce si propone di raccontare la storia di questi uomini, gli apostoli, ai quali Lui si è fatto incontro per primo; di questi uomini attraverso i quali Lui è entrato nel mondo. Si tratta di ricostruzioni storiche che, pur nella loro sinteticità, permettono di scoprire quanta verità e ragionevolezza ci sia nei racconti dei Vangeli e nella tradizione.

"Quanto più tu pensi ad Andrea e Giovanni che lo guardano parlare, tanto più capisci quel che t'ha toccato adesso. Così che tu non pensi a Giovanni e Andrea, se non perché t'ha toccato adesso; ma non capisci quel che t'ha toccato adesso se non pensi a Giovanni e Andrea" (L. Giussani, L'attrattiva Gesù, p. 28). La prima puntata è dedicata a Andrea e Pietro, i due fratelli di Betsaida

"Simone, mi ami tu?"

Chi era Pietro? I Vangeli, gli Atti, le Lettere di Paolo, quelle di Pietro stesso, sono prodighi di particolari come per nessun altro protagonista. Sappiamo molto di lui: certamente era uomo di costituzione robusta, perché ogni volta che c'era da mostrare la forza lui era in prima fila. Era di carattere impulsivo, irruente, certamente generoso. Era di età non molto diversa da quella di Gesù, proveniva da Betsaida, in Galilea, sulle sponde orientali del lago di Tiberiade, figlio di una famiglia di pescatori (il padre si chiamava Giovanni). Come suo fratello Andrea aveva un nome di origine greca, segno che la regione da cui venivano era terra cosmopolita: "Galilea dei gentili" la definiscono Isaia e Matteo, ed è un dato importante per capire tutta la storia umana di Simone. Incrociando le quattro fonti evangeliche si può ricostruire così l'incontro di Pietro con Gesù (la ricostruzione è proposta da Peter Thiede): Gesù lo vide per la prima volta a Betania, sul Giordano. L'uomo di Nazareth aveva già chiamato Giovanni e Andrea, discepoli del Battista. Ed era stato Andrea a portare Pietro da Gesù. Era il periodo della Pasqua ebraica. L'appuntamento successivo, e decisivo per Pietro, avvenne a Cafarnaon, una località sulla sponda occidentale del lago di Tiberiade. Qui lui e il fratello avevano spostato la propria attività di pescatori. Gesù li vede, sale sulla loro barca e chiede di scostarsi un po' da riva in modo che la folla che lo seguiva potesse ascoltarlo. Poi, a predicazione conclusa, Gesù chiede loro un gesto che, in forza della loro esperienza di pescatori professionisti appariva del tutto irrazionale: gettare le reti in pieno giorno quando, in condizioni ben più favorevoli, cioè nella notte, non erano riusciti a pescare un pesce. A questo punto Luca ci dà le prime parole in diretta di Pietro. E sono parole

che fotografano il suo carattere: prima un moto di protesta per l'assurdità della richiesta, poi china la testa e obbedisce. La pesca miracolosa è la vera svolta nella vita di Pietro. Luca scrive sinteticamente, che lui e i suoi compagni, "tirate le barche a riva, lasciarono tutto e lo seguirono".

A casa di Pietro

Lo scenario successivo è quello della casa di Pietro a Cafarnaò. Qui viveva con la sua famiglia: la suocera, il fratello Andrea e la moglie (di cui i Vangeli non fanno cenno, ma che secondo Eusebio e Clemente morì martire a Corinto prima dell'arrivo di Pietro a Roma nel 42). Una casa non piccola, probabilmente a un piano, che diventa la base per Gesù e i suoi discepoli: Marco testimonia che qui vi dormivano. La guarigione della suocera (che Luca, medico, ci racconta costretta a stare sul pagliericcio perché colpita da febbri), attira tale curiosità che "si radunarono tante persone da non esserci più posto neanche davanti alla porta" (Marco 2,2). Cafarnaò è piena di richiami archeologici che confermano la verità del racconto evangelico. La tradizione che riconosce i resti della casa di Pietro è antichissima (risale al 381, quando la pellegrina Egeria raccontò di una chiesa che aveva incorporato i muri della casa dell'apostolo); i resti di pavimento di basalto invece confermano l'ubicazione della sinagoga, frequentata da Gesù ("Usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone", Marco 1,29). Ma soprattutto sono stati trovati i resti degli edifici della guarnigione romana, quella del Centurione di Cafarnaò che aveva chiesto a Gesù di guarire il suo servo paralizzato e sofferente. L'episodio fu certamente cruciale per la formazione di Pietro. Gli mostrò come Gesù fosse aperto verso tutti, anche verso i romani, nemici e pagani, che per altro erano stanziati a poche decine di metri dalla casa di Pietro. E Pietro stesso se ne sarebbe ricordato qualche anno dopo, quando, seminando sconcerto nella comunità di Gerusalemme, si era recato a casa del Centurione di Cesarea Marittima che lo aveva fatto chiamare ("Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo a nessun uomo. Per questo sono venuto senza esitare", Atti 10,28).

Liberazione miracolosa

La vicenda del Centurione e del rapporto con i gentili lega i due poli che hanno deciso la vita di Pietro: da una parte Cafarnaò, dove il pescatore lascia tutto e segue Gesù; dall'altra Roma, dove l'ex pescatore soggiorna per tanti anni e trova il martirio. È un Pietro molto cambiato quello che troviamo negli Atti degli Apostoli: lo sguardo di Gesù che si è posato su di lui al canto del gallo nel cortile del Sommo Sacerdote, gli ha fatto percepire la potenza e la libertà della misericordia di Dio. È un Pietro maturo, che sa gestire le situazioni più complicate, che sa essere scaltro, che scopre una dote a lui così poco congeniale: la pazienza. Due volte incarcerato, due volte viene liberato miracolosamente. Dopo la seconda prigionia si affaccia a Gerusalemme in casa della mamma di Marco, il discepolo fedele che dai suoi racconti avrebbe tratto il suo Vangelo. Luca racconta lo stupore di chi se lo trovò di fronte e poi scrive che Pietro, ricercato, si recò verso un "altro luogo". Qual era questo "altro luogo"? Con ogni probabilità era già Roma, anche se nessuna fonte del Nuovo Testamento lo conferma, direttamente. Ci sono invece due conferme indirette. Una nella prima lettera di Pietro, dove l'apostolo dice di scrivere dalla "chiesa eletta che è in Babilonia": e Babilonia, come anche nell'Apocalisse, era un crittogramma che indicava Roma. L'altra nella Lettera di Paolo ai Romani, in cui Saulo giustifica la sua assenza da Roma con il fatto di non voler "costruire su un fondamento altrui". Arrivato nel 42, se ne partì una prima volta intorno al 46, per tornare a Gerusalemme, dove, con la morte di Erode Agrippa, aveva meno da temere.

Il rapporto con Paolo

Nel 48 partecipa al primo Concilio, difendendo, insieme a Paolo, la libertà dei gentili convertiti a non sottoporsi a circoncisione. Non erano comunque lisci i rapporti tra i due, come mostra il celebre episodio di Antiochia. Pietro, nella roccaforte di Paolo, accetta un invito a cena da un gruppo di gentili convertiti. Ma saputo dell'arrivo da Gerusalemme di emissari di Giacomo (che era il paladino dei giudeo cristiani), "cominciò a evitarli e a tenersi in disparte". Per Paolo era un atteggiamento ipocrita, ed è difficile non dargli ragione. Però dell'episodio abbiamo solo la sua versione, e certamente Pietro, il più aperto verso i pagani, aveva buoni motivi per comportarsi così senza inguaiare se stesso e i neoconvertiti.

Lo aspettava ancora Roma, dove, di casa in casa, la comunità cresceva a vista d'occhio. Vi tornò intorno al 57. Certamente si fece più di un nemico all'interno della comunità se è vero come scrive Clemente, il terzo papa, che a causa della gelosia di alcuni venne catturato e condannato a morte. Era probabilmente l'anno 67, ultimo del regno di Nerone. Pietro venne crocefisso, negli Orti Neroniani, a testa in giù per sua esplicita volontà, perché si riteneva indegno di morire come il suo maestro. Venne sepolto poche decine di metri più in là, nel punto dove oggi sorge l'altare della Confessione della Basilica di San Pietro.

Identikit

Nome: Pietro, figlio di Giovanni

Provenienza: Betsaida, Galilea

Segni particolari: robusto, con la barba, probabilmente trilingue (parlava greco, ebraico e aramaico), ma con uno spiccato accento che dichiarava la sua provenienza dalla Galilea (vedi episodio del rinnegamento).

Festa: 29 giugno insieme a san Paolo

Luogo di culto: San Pietro a Roma; San Sebastiano, sulla via Appia, dove i suoi resti vennero probabilmente custoditi durante le persecuzioni di Valeriano, nel 258; la chiesetta del Quo Vadis, all'inizio della via Appia; il carcere Mamertino, dove venne rinchiuso a Roma; San Pietro in Grado, fuori Pisa, sulle foci dell'Arno, dove secondo la tradizione sarebbe sbarcato Pietro per dirigersi a Roma.

Parlano di lui: i Vangeli, gli Atti degli Apostoli, le Lettere di Paolo, in particolare quella ai Galati, le Lettere di Pietro (anche se discusse). A queste vanno aggiunte tante fonti antiche, tra le quali spicca la lettera ai Corinzi di Clemente Romano, terzo papa, intorno all'anno 80.

di Giuseppe Frangi

Per saperne di più

È essenziale e di semplice lettura il Simon Pietro di C. P. Thiede (Massimo, L. 30.000).

Per i rapporti tra Pietro e Roma si consigliano il libro di Lorenzo Bianchi Ad limina Petri (Donzelli, L. 60.000) e quello di Marta Sordi I cristiani e l'impero romano (Jaca Book L.28.000). Per la questione del Vangelo di Marco (scritto sulla base dei racconti di Pietro), si raccomanda il testo a cura di Stefano Alberto Vangelo e storicità (Bur, L. 15.000)

"Maestro, dove abiti?"

"Il giorno dopo Giovanni il Battista stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e vedendo che lo seguivano disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbi, dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due... era Andrea, fratello di Simon Pietro". Così l'evangelista Giovanni, che quel giorno insieme ad Andrea si mise a seguire l'uomo di Nazareth, descrive con dovizia di orario il primo incontro. Stando al suo racconto, Andrea il pescatore è dunque il "primo" degli apostoli ad essere chiamato alla sequela di Gesù e per questo la liturgia bizantina lo definisce "protòkleitos", cioè "primo chiamato". "Ma immaginate quei due che lo stanno a sentire alcune ore e poi devono andare a casa. Lui li congeda e se ne tornano zitti... E Andrea entra in casa sua e mette giù il mantello, e la moglie gli dice: "Ma, Andrea, che hai? Sei diverso, che ti è successo?". Immaginate lui che scoppiasse in pianto abbracciandola... Era lui, ma era un altro" (Luigi Giussani, *Il tempo e il tempio*, Bur-Rizzoli, Milano 1995, p. 48).

È Andrea che conduce il fratello Pietro a Cristo. Avendo poi incontrato il fratello Simone, Andrea gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" e lo condusse da Gesù. Anche gli altri Vangeli parlano della parentela tra Pietro e Andrea e della loro professione, quando descrivono il momento della chiamata dei dodici: "Mentre Gesù camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone chiamato Pietro e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, perché erano pescatori. E disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini"".

La città del pesce

Andrea, come Pietro, è originario di Betsaida, letteralmente "la città del pesce". Distrutta in gran parte dai romani nel corso della repressione della rivolta ebraica nel 67 d.C., e rasa definitivamente al suolo da un terremoto la notte del 13 dicembre 115 d.C., l'antico sito di Betsaida è stato riportato alla luce pochi anni fa dall'archeologo Bargil Pixel. La città di origine di Andrea, Pietro e Filippo non era affatto un villaggio di pescatori con qualche povera capanna, ma una località che godeva dello status giuridico di centro urbano. Filippo, tetrarca di Galilea e figlio di Erode il Grande, contribuì ad aprire culturalmente il suo territorio alla mentalità greca. E tutti e tre i discepoli di Gesù nativi di Betsaida portano nomi greci pur essendo ebrei. La città copriva un'area molto ampia e sul porto doveva trovarsi un piccolo villaggio di pescatori, che serviva per l'immediato trattamento del pesce appena pescato. Dal 1990 in poi sono venute alla luce importanti rovine dell'epoca di Cristo, alcune delle quali dimostrano che a Betsaida c'erano diverse famiglie agiate. Nativi di Betsaida, Pietro e Andrea abitavano a Cafarnaò, un villaggio poco distante sempre affacciato sul lago di Tiberiade. L'abitazione è ben costruita e divisa in due parti: in una dimora Pietro con moglie, figli e suocera, nell'altra Andrea con la famiglia. I pescatori di cui parlano i Vangeli non erano poveri, Pietro e Andrea possedevano certamente più di una barca, in società con altri di Cafarnaò, tra cui Giacomo e Filippo, figli di Zebedeo, che diventeranno anch'essi discepoli di Gesù.

Dopo la narrazione del primo incontro con Gesù, troviamo Andrea inserito nel gruppo dei dodici apostoli, al secondo posto nell'elenco di Matteo e Luca, al quarto posto in Marco e negli Atti degli Apostoli: un segno del prestigio particolare che il protòkleitos godeva nella comunità cristiana primitiva. Viene raffigurato con il volto severo e barbuto. Doveva essere intuitivo, attento a cogliere il significato delle parole con cui il Battista segnalava il passaggio dell'"Agnello di Dio"; e certamente intraprendente per

chiedere allo sconosciuto di cui aveva appena incrociato lo sguardo: "Dove abiti?".

La moltiplicazione dei pani

In occasione della moltiplicazione dei pani e dei pesci è Andrea che avverte Gesù della presenza di un ragazzo con cinque pani d'orzo e due pesci. Infine, il Vangelo di Giovanni (12, 21-22) descrive un altro episodio che si riferisce all'ultima salita a Gerusalemme. Alcuni greci che volevano incontrare Gesù, "si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli chiesero: "Signore, vogliamo vedere Gesù". Filippo andò a dirlo ad Andrea e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù". Da questa scena emerge la particolare dimestichezza di Andrea con Cristo, oltre alla sua stretta amicizia con Filippo, suo concittadino. Dai Vangeli non possiamo sapere di più.

La tradizione successiva ci ha però tramandato diverse informazioni sul suo apostolato. Andrea avrebbe predicato nel Ponto, nella Bitinia, nella Scizia, nella Tracia e infine in Grecia. A Patrasso sarebbe stato crocifisso su una croce decussata, cioè a X, detta da allora "croce di Sant'Andrea". La sua morte avvenne sotto il proconsole Egea e presenta diverse somiglianze con quella del fratello Pietro. Le reliquie di Andrea vennero prima trasferite a Costantinopoli, all'epoca dell'imperatore Costanzo, nel 356, e nel secolo XIII ad Amalfi; la testa fu portata nella basilica di San Pietro nel 1462, per essere custodita presso la tomba del fratello. Il 23 giugno 1964, papa Paolo VI annunciò la restituzione della reliquia al Vescovo metropolitano di Patrasso, in segno di amicizia verso la Chiesa ortodossa che venera moltissimo sant'Andrea. Per secoli, nelle dispute fra Roma e Bisanzio circa il primato di Pietro, il riferimento al titolo di protòkleitos sarà usato dalla Chiesa d'Oriente per rivendicare la propria autonomia. Andrea è festeggiato il 30 novembre, giorno probabile della sua morte. Notizie piuttosto romanzate sul martirio dell'apostolo si possono trovare nell'apocrifo Atti di Sant'Andrea, un testo scritto a cavallo tra il secondo e il terzo secolo, che ebbe molta diffusione tra i Manichei.

Dalle Omelie sul vangelo di Giovanni di san Giovanni Crisostomo, vescovo (om. 19, 1; PG 59, 120-121)

Andrea, dopo essere restato con Gesù e aver imparato tutto ciò che Gesù gli aveva insegnato, non tenne chiuso in sé il tesoro, ma si affrettò a correre da suo fratello per comunicargli la ricchezza che aveva ricevuto. Ascolta bene cosa gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)" (Gv 1,41). Vedi in che maniera notifica ciò che aveva appreso in poco tempo? Da una parte mostra quanta forza di persuasione aveva il Maestro sui discepoli, e dall'altra rivela il loro interessamento sollecito e diligente circa il suo insegnamento. (...)

Dicendo subito al fratello ciò che aveva saputo, mostra quanto gli volesse bene, come fosse affezionato ai suoi cari, quanto sinceramente li amasse e come fosse premuroso di porgere loro la mano nel cammino spirituale.

Guarda anche l'animo di Pietro, fin dall'inizio docile e pronto alla fede: immediatamente corre senza preoccuparsi di nient'altro. Infatti dice: "Lo condusse da Gesù" (Gv 1, 42). Nessuno certo condannerà la facile condiscendenza di Pietro nell'accogliere la parola del fratello senza aver prima esaminato a lungo le cose. È probabile infatti che il fratello gli abbia narrato i fatti con maggior precisione e più a lungo, mentre gli evangelisti compendiano ogni loro racconto preoccupandosi della brevità. D'altra parte non è detto nemmeno che abbia creduto senza porre domande, ma che Andrea "lo condusse da Gesù", affidandolo a lui perché imparasse tutto da lui direttamente. (...)

Se Giovanni Battista dicendo: Ecco l'Agnello di Dio, e ancora: Ecco colui che battezza nello Spirito (cfr. Gv 1,29,33), lasciò che un più chiaro insegnamento su questo venisse

da Cristo stesso, certamente con motivi ancor più validi si comportò in questo modo Andrea, non ritenendosi tale da dare una spiegazione completa ed esauriente. Per cui guidò il fratello alla sorgente stessa della luce con tale premura e gioia da non aspettare nemmeno un istante.

di Andrea Tornielli

Identikit

Nome: Andrea, figlio di Giovanni

Provenienza: Betsaida

Professione: pescatore

Segni particolari: Barbuto, severo, intraprendente

Festa: 30 novembre

Luoghi di culto: Sant'Andrea della Valle a Roma, Sant'Andrea a Patrasso

Parlano di lui: i quattro Vangeli